

Autocisterne entreranno in funzione presso Piacenza

Tutto è pronto per fermare sul Po la corsa a valle dell'ondata nera

Decline di chilometri ormai inquinati - Un enorme telone di politene per imbrigliare la grande macchia - Sbarramento all'Isola Serafini - Le operazioni coordinate dal presidente della Regione

Dal nostro inviato
PIACENZA — Due lunghe file di autocisterne sono incolonnate sullo spiazzo della centrale idroelettrica di Isola Serafini. Le pompe — una ventina — innescate sotto il pelo dell'acqua aspettano solo la messa in moto. Ma non succede nulla. Sono passate le tredici di mercoledì. Il sole improvvisamente picchia forte, dopo una mattinata di gelido vento. Tutto è silenzioso. Un plotone di carabinieri messi a vigilare il cancello si guardano intorno imbarazzati. Cosa sorvegliano, se l'operazione «acqua pulita» non è nemmeno cominciata?

L'orribile cometa nera di petrolio, distesa ormai per decine di chilometri lungo il corso del Po, non si è presentata all'appuntamento di Isola Serafini. Ieri sera e stanotte avevano approntato come un enorme grembiule di politene, davanti alla diga di cemento, per fermare la corsa a valle dell'ondata nera. Il petrolio doveva insaccarsi contro il telone, steso fra un argine e l'altro del Po. Le pompe sarebbero entrate in funzione, per caricare il greggio sulle cisterne a liberare così da un incubo l'intera tratta che scorre da Piacenza al mare.

Era atteso per la scorsa notte, poi per le 11 di ieri mattina. E invece niente. Le placche oleose non seguono il filo lento della corrente. Nell'ufficio dell'assessorato provinciale all'ambiente Pierluigi Filippi la situazione è seguita di ora in ora, quasi di minuto in minuto. Da questo ufficio, lunedì sera, dopo la segnalazione della rottura dell'oleodotto della «Conoco» Continental Oil Company of Italy, sono partiti i telegrammi che mettevano in allarme la regione. I comuni della sponda piacentina e tutte le altre province del Po.



CREMONA — La gigantesca pompa installata sulle rive del Po nella speranza che possa risucchiare il petrolio

La preoccupazione maggiore insorgeva a Ferrara e a Rovigo. Entrambi gli acquedotti di questi capoluoghi si alimentano infatti con delle prese sul Po. Meno grave la situazione per la rete di bonifica: in questo periodo non si irriga nelle campagne.

Il prefetto non si è assunto la responsabilità di acquisire le tavole di legno occorrenti per rafforzare i teloni. Vi ha provveduto il sindaco di Monticelli D'Onghina. Trovato il legname alle 8 di sera, mancava personale per caricarlo. Nessuno aveva provveduto a mobilitare il genio pontieri. A un certo punto ha preso in mano le operazioni il presidente della Regione, dando persino delle direttive tecniche.

Si chiede Filippi: «Ma è possibile tutto questo, in un territorio come il nostro dove sta per entrare in funzione la centrale nucleare di Caorso?».

Piacenza è diventata un nodo nevralgico del sistema energetico italiano, e sul tratto di Po che scorre nel suo territorio (75 chilometri) si concentrano le maggiori

insidie dell'inquinamento, del disastro ecologico incombente.

Il Po è la nervatura, il «midollo spinale» della Valle Padana, dove è concentrato il 40% del potenziale produttivo dell'economia italiana. Se il midollo spinale è malato, la paralisi finisce con l'invasare l'intero corpo. In questi termini si pone il problema di un «governo unitario» del nostro maggior fiume.

Martedì pomeriggio, alle 17, la testa della «cometa nera» era giunta a Mortizza, un comune a valle di Piacenza, una ventina di chilometri prima dello sbarramento di Isola Serafini.

Ieri mattina era nell'ansa di Roncarolo, appena cinque chilometri più avanti. Il petrolio galleggia a chiazze non più grandi di una stanza. Ma lo strato si va ispessendo, supera in qualche punto i due centimetri.

In questo momento il rischio maggiore non è per il basso corso del fiume, ma per il tratto a monte, molte decine di chilometri, deturpato ormai dalla scia del greggio. Appare evidente che, se anche una parte arriverà allo sbarramento di Isola Serafini, il pompaggio non basterà a ripulire il fiume. Occorre avviare subito una bonifica a monte. Bisogna «scendere in acqua» con delle imbarcazioni-cisterna, risalire il percorso inquinato e pompare tutto il possibile.

E' necessario inoltre impiegare dei tamponi di materiale plastico spugnoso per assorbire le macchie residue. Già ora, sotto le luci dello sbarramento di Isola Serafini, si vede scorrere acqua qua e là segnata da strie, da un sottile velo oleoso di petrolio emulsionato.

Sul disastro, interrogazione urgente al governo dei senatori comunisti (prima firmataria Renata Talassi): per sapere se «intende mobilitare tutti i mezzi e gli strumenti di cui dispone»; se tutti gli accertamenti necessari sono in corso e quali misure si pensa di prendere nei confronti della società americana responsabile; se, infine, sono fondate «le notizie circa l'esistenza di mezzi e strumenti adeguati per il disinquinamento di acqua dolce».

Mario Passi

Ai primi di maggio

Scelte rinviate per presidente e consiglio RAI

Paolo Grassi: «Mi mandano via senza neanche una parola di spiegazione»

ROMA — Il secondo incontro tra i partiti sulla RAI, previsto per ieri mattina, non c'è stato: non c'è stata neanche la seduta della commissione di vigilanza convocata per eleggere i 10 consiglieri di sua spettanza: è stata rinviata al 6 maggio mentre per il giorno precedente resta fissata l'assemblea dell'IRI che deve nominare gli altri 6 componenti del consiglio d'amministrazione. Ieri mattina le delegazioni degli altri gruppi parlamentari hanno atteso per un paio d'ore che arrivassero i rappresentanti socialisti ma invano. L'on. Fanfani ha trattato un altro, pare per altri impegni — è arrivato nella sede del gruppo dc — dove era stata fissata la riunione — poco dopo le 12, mentre era in corso un miniverba tra Bubbico, Gava e Mazzarino (che compongono la delegazione dc) — quando ormai s'era già deciso l'aggiornamento al 2 maggio del secondo incontro tra i gruppi parlamentari.

Sicché la situazione è rimasta quella che s'era ripresentata l'altra mattina: una fumata nera per il presidente con il Pci che ha insistito sulla necessità di scegliere una rosa ampia di candidati, e che, singolarmente, definisce questa posizione un «miglioramento»; dall'altra la pretesa, variamente motivata, di restringere il confronto attorno ai tre nomi proposti dal Psi: Tamburano, Fini e Zavoli. Alla presidenza socialista dovrebbe corrispondere una direzione generale scelta dalla Dc.

Il rinvio della commissione di vigilanza è stato motivato con la coincidenza, al Senato, delle votazioni sulla legge finanziaria. Ma è evidente che ieri sera la commissione sarebbe stata in grado di decidere ben poco.

Lotizzazione, la ipotesi di nuove spartizioni, registrano nel frattempo opposizioni sempre più ampie e autorevoli.

C'è, intanto, un'intervista al Corriere della sera di Paolo Grassi: «Non un addio — ma una rottura». L'attuale presidente della RAI — ma un doveroso bilancio. Un bilancio severo, che non lesina né critiche né autocritiche, essenzialmente imperniato sul fatto che il servizio pubblico non può funzionare né svilupparsi senza una reale autonomia — liberandosi dalla presenza opprimente dei partiti. A proposito della sua sostituzione Grassi afferma: «Ho detto che voglio andare via. Avrei voluto, però, che anche il mio partito (il Psi, ndr), un partito che si dice liberario avesse rispettato la mia libertà di dire quello che ho detto. Non mi vogliono più? Hanno deciso di farmi fuori? Bene, ma almeno che dicano: mandiamo via Grassi per questo e questo motivo. Ho il diritto di saperlo. E invece niente: di fronte a me il silenzio».

A questa amara considerazione Grassi fa seguire alcune valutazioni sui poteri — mal distribuiti — tra presidente, direttori generali e direttori di reti, testate e supporti; sui programmi (alcuni buoni, altri ottimi, altri ancora cattivi); sulle cose buone fatte nonostante le difficoltà (ristrutturazione aziendale, Rete 3, rilancio delle consociate); sulla paralisi imposta dalla mancata soluzione di importanti questioni: canone, piano degli investimenti, regolamentazione delle «private»; sui dirigenti che vanno via (perché altrove guadagnano di più; ma Scaranò, Scaranò va via perché secondo una certa Dc ha sgarato).

Si muovono anche gli operatori della RAI, gli intellettuali, i giornalisti — tramite le loro organizzazioni — chiederanno un incontro urgente al nuovo consiglio d'amministrazione per ottenere precise garanzie sui criteri per le nomine.

Ieri c'è stata seduta del consiglio di amministrazione: ha votato all'unanimità il consultivo del '79 che si chiude con un deficit di 21,8 miliardi largamente assorbito — si precisa — dalla consistenza patrimoniale dell'azienda. La nota divertente della giornata non è costituita dai missili (i loro membri nella commissione di vigilanza si sono dimessi) né dai radicali (hanno reso nota una loro rosa di candidati) ma dal dc Costamagna: ha chiesto al governo se non ritenga opportuno inserire nel consiglio della RAI un rappresentante delle tv private. Pensa forse a Berlusconi?

«Incontri ravvicinati» alla portata di tutti

Dalla redazione

FIRENZE — Sognare di andare dal più vicino concessionario d'auto e comprare un'astronave con cui girare intorno a Giove. Il sogno sembra quasi diventare realtà: il viaggio nello spazio si può fare con il telescopio dell'osservatorio astronomico di Arcetri, in quel colle caro alla memoria di Galileo Galilei.

A vederlo, viene in mente Giulio Verne: un lungo tubo verde, delle cremagliere che sembrano d'ottone e i comandi manuali per dirigere il grande occhio. Ora ci sono dei telescopi, puntati sulla luna, pronti per scattare e vedere il mare delle tempeste. Schiacci il tasto sud ed esplori il mare Nubium; un po' a ovest e si vede il cratere Copernico.

Da quella cupola girevole non si possono più fare grandi scoperte: Firenze è in conca ed anche sul colle che porta al Pian de' Giullari si è sempre troppo in basso. L'aria per di più non è tersa e fra i corpi celesti e la lente c'è troppo gas. Gli astronomi di Arcetri per studiare il cielo vanno sul Cervino o alle isole Canarie. Ma perché buttare via quello strumento ottico con cui si vede l'anello di gas di Saturno, una riga nera sullo sfondo luminoso del pianeta?

Costi ad Arcetri, di comune accordo con il Comune di Firenze e la Regione Toscana, dai quali il centro per la divulgazione dell'astronomia riceve 80 milioni l'anno, hanno deciso di utilizzare l'impianto, insieme, agli altri che si trovano nell'osservatorio, in poche parole la necessità di divulgare la conoscenza del cosmo: «Quant'è telefonate arrivano nel cuore della notte di avventuratori di UFO». Il più delle volte l'oggetto non è identificato, è Giove che «amalgama» con Marte, amplificando così le rispettive capacità luminose. Oppure è un pallone sonda irradiato dal tenero volto del nostro satellite, a sua volta irradiato dai raggi del sole.

Diffusione delle conoscenze astronomiche non vuol dire solo appoggiare l'occhio sul mirino del cannocchiale. Ci saranno anche conferenze, spiegazioni, proiezioni di diapositive. Si cerca così di rispondere anche alle insistenti domande di migliaia di bambini che, malgrado il bombardamento di Goldrake di ogni tipo, insistono nel voler sapere che cos'è un «buco nero».

Del resto da che mondo è mondo, gli uomini hanno rivolto lo sguardo anche sopra le proprie teste. E non c'è niente di eccezionale, se turbe di visitatori si arrampicano gli uni sugli altri per decifrare la combinazione degli ascendenti che fa da didascalia alle incisioni di Bruegel esposte alla mostra dei Medici su astrologia, magia, alchimia, se poi altrettanto fanno davanti ai libri di Tycho Brahe, Keplero e Newton all'altra esposizione su «La rinascita della scienza».

Insomma, l'iniziativa divulgativa dell'osservatorio di Arcetri (che peraltro non compromette minimamente la dedizione allo studio e alla ricerca) pare proprio con i piedi in terra, benché rivolta alle stelle.

Daniele Pugliese

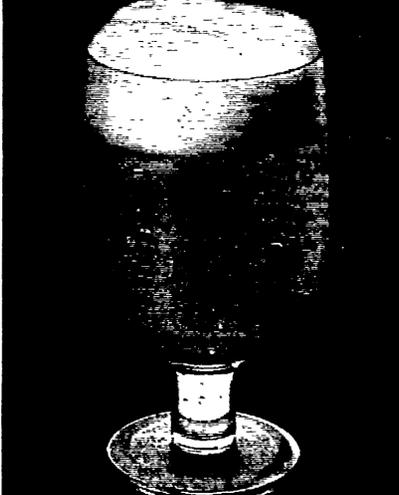
FAI SAPERE ALLE BUONE FORCHETTE QUANTE' BUONA LA BIRRA CON LE POLPETTE



A CHI HA FAME SPIEGA TOSTO QUANT'È BUONA LA BIRRA CON L'ARROSTO



FAI SAPERE A CHI VIVE NELL'IGNORANZA QUANTE' BUONA LA BIRRA CON OGNI PIATTANZA



Birra ...e sai cosa bevi! Produttori Italiani Birra

Li propone il PCI per sanare una annosa piaga della scuola

Concorsi e graduatorie per i precari

Un sistema che non solo andrebbe incontro alle esigenze di immissione in ruolo dei laureati ma risulterebbe vantaggioso per l'intero sistema scolastico - Le resistenze della Democrazia cristiana

ROMA — I decreti attuativi dell'accordo sul precariato, raggiunto con i sindacati scuola nel febbraio scorso, dovranno essere rapidamente presentati dal nuovo ministro della Pubblica Istruzione Saragat. Tali decreti — afferma una nota della sezione Scuola della direzione del Pci — se adeguatamente stesi, potranno pure sanare per alcuni aspetti una situazione difficile, ma non riusciranno ancora una volta a nascondere ai lavoratori della scuola e alla intera opinione pubblica l'incapacità governativa (e specificamente democristiana) di gestire i canali di reclutamento in modo da evitare il ciclo formarsi di personale precario e di impostare una politica del personale che superi una buona volta il costume delle sanatorie a puri fini elettorali. Anche se questa politica ha ormai prodotto guasti profondi, De-

ve essere chiaro che i responsabili della crisi della scuola sono sempre stati sui banchi del governo. Il nostro Partito, consapevole di queste responsabilità e delle difficoltà di riuscire a sanare rapidamente piaghe ormai croniche, denuncia questa situazione e ritiene sia necessario cominciare a dare una risposta alle esigenze degli insegnanti fuori ruolo.

E' perciò indispensabile — dice il Pci — individuare meccanismi di reclutamento sicuramente gestibili in vista di un progressivo ma definitivo superamento del precariato.

La continua riproduzione di precariato stride con la presenza di circa 100.000 candidati che hanno superato i concorsi per le scuole di ogni ordine e grado pur senza risultare vincitori. Anche se parte di questi è già diversamente sistemata, si tratta

di bloccare la spinta perversa ad attribuire incarichi e supplenze nelle forme più varie dando così vita a nuovo precariato.

Il Pci intende per ciò assumere ogni adeguata iniziativa, anche legislativa, per l'immediata formazione di graduatorie provinciali di personale «idoneo» ai fini dell'immissione in ruolo su ogni posto di nuova formazione, insieme ad una graduatoria nazionale da cui attingere quando si esauriscono quelle provinciali.

I concorsi che saranno periodicamente banditi, inoltre, non dovranno prevedere un numero delimitato di posti a disposizione, ma tutti coloro che avranno superato le prove saranno inseriti nelle stesse graduatorie ai livelli corrispondenti al punteggio conseguito.

Con tale meccanismo non solo si va oggi incontro alle

giuste esigenze di quanti aspirano all'immissione in ruolo, ma si delinea un sistema di reclutamento (su cui intendiamo come partito aprire una riflessione di massa fra gli insegnanti) che ha una possibilità di immediata utilizzazione ed insieme un grado di gestibilità tale da potersi adeguare alle esigenze del normale «turnover». Il primo anno di servizio manterrà naturalmente il suo carattere di «formazione-lavoro».

Potrà inoltre in questo quadro essere affrontato anche il problema del restante precariato: ai supplenti abilitati con due anni di insegnamento, ad esempio, dovrà essere attribuita una riserva di posti nelle stesse graduatorie. E' del tutto evidente che da queste stesse dovrà essere attinto il personale per le supplenze. Non si risolve cer-

to in tal modo il problema della formazione degli insegnanti, per il quale saranno necessari interventi adeguati sulle stesse strutture universitarie, insieme ad un piano di aggiornamento previsto come parte integrante, adeguatamente retribuita, dell'orario di servizio.

La qualificazione professionale — secondo il Pci — deve inoltre incidere anche sulla stessa progressione di carriera. Non per questo però va mortificata l'anzianità di servizio.

La piattaforma unitaria recentemente concordata dalle organizzazioni sindacali della scuola chiede a sua volta il recupero immediato del 50 per cento e il completamento nel prossimo triennio. Potranno così essere superati gli ostacoli frapposti dalla Dc che proponeva il completamento del recupero in un arco di ben nove anni.

L'assemblea degli studenti universitari della FGCI

Far politica nell'università malata

ROMA — L'assemblea degli studenti universitari comunisti è riuscita. Molto bene, relativamente alle forze su cui la FGCI può far conto negli atenei. E il dibattito che ha concluso Marco Fumagalli, segretario nazionale dei giovani comunisti, non è stato arido, sulla «difensiva». Prima di Fumagalli avevano parlato Achille Occhetto, Gian Mario Caszanga, responsabile dell'università per il Pci, decine di studenti, sia nel dibattito plenario che nei gruppi di lavoro, durante questa «due giorni» svoltasi all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie.

Se l'università non funziona è stato rilevato, ne fa le spese senz'altro il paese, in termini generali, ma in particolare ne fanno le spese ancora una volta gli studenti provenienti dalle classi meno agiate: nel ministero universitario cala il mestolo del mercato e tira su quello che vuole, sulla base anche di raccomandazioni, clientele, nepotismi, carriere facili e già precostituite.

Determinate forze padronali, anche latenti, il così detto «partito del numero chiuso», hanno già la soluzione in tasca, facile, dal loro punto di vista: separare la crema dal latte, ridurre drasticamente il numero degli iscritti. Insomma, sostanzialmente, tornare indietro.

«Noi siamo — ha detto Occhetto — per la massima quantità di studenti compatibile con le potenzialità dell'università, quest'ultima da adeguare alle esigenze del paese». E Caszanga: «La soluzione non può essere una pura riduzione all'attuale capacità delle strutture universitarie, e neppure alle secche dell'attuale mercato, come indica la Confindustria». Quest'ultima concezione è evidentemente legata — lo hanno rilevato molti interventi — ad una visione statica della società, che consegna all'università un ruolo subalterno e rinunciatorio.

In altri termini, se esiste un problema di sovrappopolazione intellettuale, la risposta di una società in evoluzione non può essere: «Meno cultura». «Allora — ha detto Occhetto — bisogna ancora discutere a fondo e in termini concreti, del rapporto tra lavoro manuale e intellettuale, delle possibilità di intreccio e integrazione. E' un discorso complesso, ma è da qui, anche, che passa il progetto di socialismo che vogliamo costruire in Italia».

Ciò, naturalmente, non vuol dire «chiudere», ad ogni ipotesi di programmazione, che, anzi, è necessaria. Ma essa deve corrispondere ad un diverso di progresso, non viceversa.

Torna, allora, il problema della «riforma globale» dell'università: Occhetto ha ripreso un'immagine efficace: «Se devo portare da questa parte un armadio (cioè la riforma) più grande della porta, posso smontarlo e portarlo dentro pezzo per pezzo». Il rischio, se mai, è che altri tentino di cambiare i pezzi, inserendone di armadi differenti, in modo che poi non si possa costruire più nulla.

«Per questo — ha detto — deve esistere un forte movimento, in grado di stabilire una dialettica nuova, tra mondo universitario, parlamento che legifera, di nuovo mondo universitario, ricerca, sperimentazione, ancora parlamento, e così via».

L'esperienza dimostra che è possibile: un esempio è stato l'approvazione della legge sulla docenza che «ha chiuso la partita col reclutamento senza concorso, col precariato». Questo, appunto, secondo Occhetto, è il primo pezzo di riforma che è passato, portando tra l'altro il parlamento a legiferare in materia universitaria dopo anni di congelamento.

Saverio Paffumi